

ISSN: 0213-2052

GLI STUDI ITALIANI SULLA TARDA ANTICHITÀ
NEL SECONDO DOPOGUERRA

Italian historiography of late antiquity after the second war

Arnaldo MARCONE

Università degli studi di Udine

BIBLID [0213-2052 (2001) 19, 77-92]

SOMMARIO: La storiografia italiana sulla tarda antichità nel secondo dopoguerra è stata particolarmente vivace e originale. Essa ha risentito dell'influenza decisiva di Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano.

Parole chiave: storiografia italiana, tarda antichità.

ABSTRACT: Post Second World War Italian historiography, on Late Antiquity has been very active and original. It has been deeply influenced by the outstanding figures of Santo Mazzarino and Arnaldo Momigliano.

Key words: italian historiography, late antiquity.

Gli studi italiani sulla Tarda Antichità nel secondo dopoguerra sono fortemente condizionati da due personalità di studiosi di eccezionale rilievo, Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano. Come cercherò di indicare il loro contributo è molto diverso ma, in qualche modo, alla fine complementare.

Precoce e affatto originale appare oggi l'intuizione che della Tarda Antichità ebbe Santo Mazzarino¹. C'è un libro che può essere considerato fondamentale per la fondazione degli studi italiani sulla tarda antichità nel secondo dopoguerra: lo *Stilicone* che Mazzarino, pubblicò nel pieno del conflitto mondiale. Si tratta di un libro doppiamente audace: per impostazione e per originalità di vedute ma prima ancora per il tema scelto che atteneva a un tipico argomento da «zona di confine» ma per le convenzioni disciplinari dell'epoca più prossimo alla Storia Medievale che non a quella antica (si deve tener conto che era stato appena pubblicato l'ultimo volume della Cambridge Ancient History che si arrestava a Costantino)².

Lo *Stilicone* è veramente un libro anticipatore di molte idee di Mazzarino. Il giovane Mazzarino, affascinato dal problema della crisi dell'Impero romano, è sensibile alle questioni sollevate da Rostovtzeff nella *Social and Economic History of the Roman Empire*. Allo storico russo Mazzarino riconoscerà apertamente il merito di aver visto con chiarezza il problema rappresentato dalla polarità tra masse rurali e borghesia contadina³. Eppure nella sua tesi di laurea catanese del 1936 aveva lamentato l'unilateralità della tesi rostovtzeffiana sulla crisi dell'Impero romano, esortando a non chiamare cause quelli che erano soltanto indizi di un'evoluzione storica, e indicava lucidamente i limiti di tale interpretazione in una commistione fra il contenuto storico del problema e alcune «immagini paradigmatiche di storia contemporanea»⁴.

A poco meno di dieci anni dopo risale il secondo libro di Mazzarino sulla Tarda Antichità, gli *Aspetti sociali del IV secolo*⁵. Come nel primo l'interpretazione del periodo scaturiva dal confronto con una personalità grande e tragica, portatrice in se stessa di valori contraddittori (la tradizione romana e l'identità barbarica), così quest'ultimo punta alla ricostruzione di una società attraverso la scaltrita interpretazione di alcune fonti. Mazzarino svolge nel libro alcune considerazioni fondamentali di storia economica attraverso l'interpretazione correlata di due testi, l'*Historia Augusta* e l'Anonymus *De Rebus Bellicis*, giudicati, per usare la sua

1. L'originale idea di Santo Mazzarino del Tardo Impero ha trovato la sua espressione più nota e compiuta nella parte ad esso dedicata nel suo *Impero Romano* (prima ed. Roma 1956). L'influenza di questo libro in Italia è stata eccezionalmente importante anche perché si tratta di un testo a lungo utilizzato per i corsi universitari.

2. Sul mutamento di prospettiva storiografica sulla Tarda Antichità che si registra tra l'edizione della Cambridge Ancient History del 1939 e quella del 1998 cfr. A. MARCONE, *La Tarda Antichità e le sue periodizzazioni*, «Riv. Storica Italiana» 112 (2000), pp. 318-334.

3. Cfr. A. GIARDINA, *Mazzarino e Rostovtzeff*, in A. Marccone (ed.), *Rostovtzeff e l'Italia*, (Atti del convegno di Gubbio, 25-27 maggio 1995), Napoli 1999, pp. 115-130.

4. Come ha ben mostrato G. GIARRIZZO in un saggio, *Santo Mazzarino e la crisi della civiltà*, apparso sul primo numero della rivista «Cassiodorus» (1995), pp. 79-124.

5. Milano 1951 (nuova ed., Rizzoli, Milano 1990 con prefazione di A. Giardina).

espressione, di «Kurs» giuliano⁶. Il problema che Mazzarino si poneva era quello di valutare come un fenomeno tipico dell'Impero tardo, come l'aderazione, si riflettesse in tali testi. La domanda era in sintesi questa: a quali interessi corrispondeva l'esazione in natura e a quali l'aderazione? Mazzarino, in realtà, si proponeva di confutare l'opinione di G. Mickwitz⁷ e di altri secondo cui in buona sostanza l'aderazione segnerebbe una linea di demarcazione tra due gruppi contrapposti: i burocrati e l'esercito, che erano per l'economia naturale, e i contribuenti che erano invece per l'economia monetaria. Ma il libro era disseminato di intuizioni destinate a fecondare in modo decisivo la storiografia successiva come, ad esempio, l'idea del colonato come «conguaglio» della schiavitù.

Il contributo di Mazzarino agli studi tardoantichi si esprimerà anche in seguito attraverso nuove proposte di soluzione di questioni fondamentali o originali intuizioni. Forse nessuna, però, è stata così feconda come quella da lui formulata nel 1960 a Stoccolma in occasione dell'XI Congresso Internazionale di Scienze Storiche sulla «democratizzazione della cultura», intesa come emersione di culture locali rispetto all'egemonia greco-latina⁸.

Tuttavia, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, la concezione mazzariniana della Tarda Antichità rimase fundamentalmente pessimistica in contraddizione, dunque, con la tendenza che si è imposta negli ultimi tempi. La cosa emerge anche in alcuni scritti sulla storia della storiografia moderna. In *Storia romana e storiografia moderna*⁹ Mazzarino sostiene che la storiografia, settecentesca sull'Impero romano era nata con il vantaggio di derivare da una cultura religiosa che poneva in relazione storia imperiale e storia ecclesiastica. E sottolinea l'enorme precocità della storiografia relativa all'Impero (grazie al Godefroy, ma anche al neostocismo) rispetto a quella relativa alla Repubblica. Così come per i massimi esponenti della storiografia settecentesca, Tillemont e Gibbon, la storia dell'Impero (d'Occidente) era in sostanza la storia della crisi dell'Impero che da pagano si era fatto cristiano, in quella ottocentesca il problema della crisi è colto in modo decisivo, con un sensibilità storica del tutto opposta da quella di Mommsen, da Burckhardt nel *Costantino*. Seeck, a sua volta, ebbe il compito di accostare la storiografia tardopositivista all'età bassoimperiale. La visione sostanzialmente pessimistica della Tarda Antichità di Santo Mazzarino emerge con evidenza anche nel denso saggio *La fine del mondo antico*, l'unico che abbia avuto la fortuna di una traduzione inglese¹⁰.

6. In particolare nel cap. 2, *I due testi fondamentali*, pp. 47-136.

7. G. MICKWITZ, *Geld und Wirtschaft im römischen Reich des vierten Jahrhunderts*, Helsingfors 1932.

8. Il testo della relazione, oltre che nei «Rapports» del Congresso (Stockholm 1960, pp. 35 ss.) si può leggere in S. MAZZARINO, *Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, Bari 1974, pp. 74-98. Proprio alla vitalità di quest'idea di Mazzarino nei più recenti studi di Tarda Antichità è stato dedicato un congresso specifico che si è svolto nel giugno del 2000 a Vercelli (Università del Piemonte Orientale) e i cui Atti sono in corso di stampa nella rivista «Antiquité Tardive».

9. Napoli 1954.

10. Il libro, apparso originariamente nel 1959, è stato ristampato da Rizzoli a Milano nel 1988 con una premessa di P. Citati. Cfr., in proposito, le osservazioni di E. Gabba in «Athenaeum» 67 (1989), pp. 305-308.

Assai diverso è l'itinerario di Arnaldo Momigliano rispetto alla Tarda Antichità¹¹. Come era sua caratteristica, gli interventi di Momigliano anche in questo campo puntano soprattutto a cogliere il punto critico a cui è arrivata la ricerca e le aporie di talune tesi. Così è per il suo scritto del 1953, destinato a far epoca, dal titolo che suonava come uno squillo di tromba: *An Unsolved Problem of Historical Forgery: the Scriptores Historiae Augustae* (dove va sottolineato lo *Scriptores*)¹².

Per far storia delle idee e della cultura Momigliano parte spesso da un testo o, come in questo caso, da una figura esemplare e significativa. Il *Cassiodorus and Italian culture of his time* può a ben diritto considerarsi significativo e di un metodo e di una problematica¹³. I temi del saggio sono importanti: Ravenna città nodale per capire la storia italiana dopo la fine dell'Impero romano; la rivalutazione del non eroico Cassiodoro in un'epoca meno propensa a ricercare eroi ad ogni costo e, soprattutto, l'apprezzamento per la cultura monastica. La reale portata della riflessione di Momigliano si capisce a fondo se si legge insieme a questo il saggio parallelo e coevo pubblicato nel 1956 sui Rendiconti dell'Accademia dei Lincei: «Gli Anici e la storiografia latina del VI sec. d.C.»¹⁴. Il protagonista è di nuovo, per vari aspetti, Cassiodoro. Ma il tema centrale, a ben guardare, non è la storiografia ma la conversione al cristianesimo dell'aristocrazia pagana.

Si annuncia la chiave interpretativa di Momigliano per spiegare la fine dell'Impero romano, anticipata invero in qualche recensione, la tesi, diciamo così, neogibboniana del cristianesimo quale causa e ragione fondamentale della crisi dello Stato romano in Occidente. Il saggio si conclude nella constatazione del passaggio, «uno dopo l'altro», di una serie di uomini politici di primo piano dalla Chiesa allo Stato. Questa chiusa è a un tempo epigrammatica e programmatica. Essa anticipa direttamente il saggio introduttivo al volume miscelaneo curato dallo stesso Momigliano sul *Conflitto tra Paganesimo e Cristianesimo nel IV secolo* (pubblicato nel 1963 ma tenutosi al Warburg Institute nel 1959, nel quale peraltro, come fu notato sin dal suo apparire e come è stato ribadito di recente, più che di conflitto è questione di transizione)¹⁵. Introdotta da uno di quegli *incipit* che rendevano impareggiabili le conferenze di Momigliano («posso forse iniziare con una buona notizia: in quest'anno 1959 non c'è più nessuno disposto a dubitare che l'Impero

11. In quanto segue ripropongo in parte alcune delle riflessioni da me svolte nella relazione (*Un treno per Ravenna: riflessioni sulla tarda antichità*) da me tenuta in occasione del convegno su «Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento» («Incontri Perugini di Storia della Storiografia XI», Spoleto 31 maggio/2 giugno 1999) i cui Atti sono in corso di stampa a cura di L. Polverini.

12. «Journal of the Warburg and Courtauld Institute» 17 (1954), pp. 22-46 = *Secondo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1960, pp. 105-143.

13. «Proceedings of the British Academy» 41 (1955), pp. 207-245 = *Secondo Contributo...*, pp. 191-229. Cfr., inoltre, la voce «Cassiodoro» per il «Dizionario Biografico degli Italiani» XXI, 1978, pp. 494-504 = *Sesto Contributo...*, Roma 1980 pp. 487-506.

14. RAL s. VIII, vol. XI, 1956, pp. 279-297 = *Secondo contributo, cit.*, pp. 231-253.

15. *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century* (A. Momigliano Ed.), «Warburg Studies» I, Oxford 1963. Cfr. A. FRASCETTI, *Trent'anni dopo: il conflitto tra paganesimo e cristianesimo* in «Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma» (F.E. Consolino ed.), Cosenza 1995, pp. 5-14.

romano sia declinato e caduto») quel saggio sintetizzava già nel titolo la sua tesi: *Christianity and the decline of the Roman Empire*¹⁶. Qui si può trovare il riconoscimento (con riserva) dei meriti di Gibbon nell'aver visto esattamente i termini del problema: l'emergere della Chiesa come un'organizzazione in competizione con lo Stato in grado di risultare attraente anche per persone colte e dotate di mezzi. Alla luce di questa premessa si capisce bene come, nel contributo letto in quella stessa occasione sulla storiografia pagana e cristiana¹⁷, Momigliano veda quest'ultima (con il rinnovamento che essa comporta per il genere biografico) come dire all'offensiva rispetto a quella pagana, costretta ormai quasi a trovar scampo nel ridotto di incolori e innocui breviori: «in Occidente tra gli storici latini la resistenza al cristianesimo si manifestò con un misto di silenzio e di condiscendenza».

In realtà questa tesi cozzava contro un'obiezione tanto forte quanto evidente. Restava da spiegare come il più grande storico di Roma dopo Tacito, l'antiocheno Ammiano Marcellino, potesse scrivere da pagano le sue Storie nelle quali l'eroe indiscusso era proprio quel Giuliano che aveva tentato una restaurazione pagana. Momigliano sapeva onorare i suoi debiti intellettuali. La premessa al volume warburghiano anticipa il saggio del 1973 sulla *Caduta senza rumore di un Impero nel 476 d.C.*¹⁸; la conclusione di quello sulla storiografia pagana e cristiana («tuttora noi impariamo la nostra storia del Tardo Impero da Ammiano Marcellino») annuncia, da una parte, approfondimenti sulle peculiarità della storiografia tardoantica¹⁹, e sul trapasso tra questa e quella medievale²⁰ e, dall'altra, un saggio specifico su Ammiano Marcellino²¹.

Questo breve contributo, apparso originariamente sugli «Annali della Scuola Normale di Pisa» del 1974, merita attenzione perché costituisce, a mio modo di vedere, l'ultimo (non intendo naturalmente in senso cronologico) ripensamento di Momigliano sulla sua proposta interpretativa della crisi dell'Impero romano e dei riflessi di questa nella storiografia tarda²².

16. In *The Conflict*, cit., pp. 69-86= *Terzo Contributo...*, Roma 1966, pp. 69-86.

17. *Pagan and Christian Historiography in the Fourth Century A. D.*, in *The Conflict*, cit., pp. 79-99= *Terzo Contributo...*, pp. 87-109.

18. ASNP s. III, vol. III, 2 (1973), pp. 397-418= *Sesto Contributo...*, 1980, pp. 159-179. Si tratta di un titolo a un tempo felice e fortunato: ad esso credo si ispiri, ad esempio, CHR. WICKHAM nel titolo, *La chute de Rome n'aura pas lieu*, da lui dato alla sua discussione delle tesi controverse di J. Durliat sul non effetto delle invasioni barbariche sulle strutture fiscali dell'Impero romano: «Le Moyen Age» 99, 1993, pp. 107-126.

19. *Popular Religious Beliefs and the Late Roman Historians*, «Studies in Church History» vol. 8, Cambridge 1971, pp. 1-18= *Quinto Contributo...*, Roma 1975, pp. 73-92.

20. *L'età del trapasso fra storiografia antica e medievale*, RSI 81 (1969), pp. 286-303= *Quinto Contributo*, Roma 1975, pp. 73-92.

21. *Ammiano Marcellino e la Historia Augusta*. («Atti Acc. delle Scienze di Torino» vol. 103, 1968-69, pp. 423-436= *Quinto Contributo...* pp. 93-102). Il saggio è in realtà una discussione del libro di R. SYME, *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford 1968 (recensito da Momigliano in EHR 84, 1969, pp. 566-569= *Quinto Contributo...*, pp. 104-108).

22. *The Lonely Historian Ammianus Marcellinus*, ASNP s. III, vol. IV, 4 (1974), pp. 1393-1407= *Sesto Contributo...*, Roma 1980 pp. 143-157.

Ammiano Marcellino è forse il paradosso più notevole di quell'età di contraddizioni che è il IV secolo. Un grande storico ci si presenta inaspettatamente, innalzandosi sulle macerie di una storiografia in declino. Il riscatto della latinità occidentale arriverà solo con Ambrogio e Agostino. La letteratura profana in latino si deve affidare a due orientali di madre lingua greca, Ammiano appunto e Claudiano. Momigliano, con il suo grande fiuto, pone il problema e, come ipotesi di soluzione, ricorre alla categoria della «solitudine» che, naturalmente, può anche significare superiorità intellettuale o, più semplicemente, elusività. E Momigliano nel 1974 non poteva immaginare che anche le poche certezze a cui lui si affidava per il suo scritto sarebbero state messe in discussione. Da Antiochia la patria di Ammiano è stata trasferita in Macedonia e, quindi, ad Alessandria e, infine, sulla costa siro-palestinese²³. Il che significa che, a parte episodi minori, di lui fondamentalmente non sappiamo nulla. Momigliano, se predilige la storiografia come base per le sue interpretazioni, capisce bene che l'elusivo Ammiano non ammette sul suo conto verità definitive: e forse proprio per questo gli risulta congeniale.

Che in Italia dovesse uscire un'opera di grande respiro sulla Tarda Antichità all'inizio degli anni '60 era in qualche modo nell'aria ed era certo un'esigenza diffusa. E' di per sé degno di nota che tale opera si debba all'ultima allieva pavese di Plinio Fraccaro, un maestro che aveva dedicato la sua ricerca a ambiti del tutto diversi cui aveva indirizzato anche i suoi scolari²⁴. *L'Economia e società nell'Italia annonaria* di L. Ruggini apparsa, non a caso, poco prima di quella monumentale survey che è il *Later Roman Empire* di A. H. M. Jones²⁵, rappresenta il ritorno in grande stile degli studi di storia economica e sociale sul mondo antico (con la parziale eccezione rappresentata dagli *Aspetti sociali del IV secolo* di S. Mazzarino), studi che avevano conosciuto una fase di stasi un po' ovunque nell'Europa Occidentale.

Negli anni successivi apparvero in Italia studi di storia amministrativa e ricerche specifiche sul governo delle regioni italiane in età tardoantica²⁶. Va osservato come curiosamente questi abbiano pochi precedenti importanti se si fa eccezione per quelli di L. Cantarelli²⁷. In proposito è giusto ricordare come un ruolo non secondario nell'orientare una parte della ricerca italiana verso la storia amministrativa abbia giocato André Chastagnol²⁸. La lezione dello studioso francese è stata

23. G. FORNARA, *Studies in Ammianus Marcellinus I: The Letter of Libanius and Ammianus' connection with Antioch*, *Historia* 41 (1992), pp. 333-344 (Macedonia); G. Bowersock, *JRS* 80 (1990), 247-48 (Alessandria); T. D. BARNES, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca-London 1998 (Tiro o Sidone).

24. Cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Plinio Fraccaro e il tardoantico*, *Athenaeum* 89 (2001), pp. 41-45.

25. Il libro di L. Ruggini fu pubblicato a Milano nel 1961 (nuova ed., Bari 1995), quello di Jones a Oxford nel 1964.

26. Cfr. G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968 e i suoi saggi: *La regio Transpadana e il corrector Italiae alla fine del III secolo*, *Helikon* 6 (1966), pp. 534-547 e *Le carriere dei governatori della diocesi italica dal III al V secolo*, *Latomus* 28 (1969), pp. 619-644.

27. Essi sono ora ripresi da un allievo di G. CLEMENTE, G. A. CECCONI nella monografia *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa*, Como 1994 e in altri saggi minori.

importante e per il metodo, severamente fondato su una rigorosa analisi del dato documentario (assai simile in questo a Jones), e per il contenuto, in ragione dell'impulso da lui dato verso indagini specifiche. A temi di questo genere si era indirizzato ai suoi esordi A. Giardina nel libro *Aspetti della burocrazia nel Tardo Impero* (Roma 1977). Essi rimangono comunque una costante nella sua produzione, assai ampia e differenziata, come risulta da alcuni dei saggi confluiti nella raccolta: *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta* (Roma-Bari 1997).

A rinnovare nel profondo il quadro delle ricerche è stata decisiva, a partire dalla metà degli anni 70, l'influenza di Peter Brown, il cui approccio spregiudicato risentiva di esperienze antropologiche, di psicanalisi storica e altro in Italia allora sconosciute²⁹. Il primo a risentire di tale influenza fu proprio Momigliano, di cui Brown dichiara di essere stato allievo, che favorì con sensibilità ed intelligenza la pronta traduzione presso Einaudi di due capolavori quali la biografia su Sant'Agostino e *The World of Late Antiquity*³⁰.

Peraltro, già l'incontro di studio organizzato a Londra da Momigliano nel 1959 sul conflitto tra paganesimo e cristianesimo può a buon diritto considerarsi un momento di riflessione particolarmente importante per la storia culturale della Tarda Antichità, preliminare a svolte più radicali³¹. Momigliano si rese chiaramente conto di come, già agli inizi degli anni '70, Brown stesse rinnovando in profondità gli studi tardoantichi. La sua risposta è a un tempo prudente e condiscendente. Momigliano dimostra molta attenzione, tra l'altro, all'epistolografia come genere letterario caratteristico ed esemplare delle inclinazioni anche psicologiche dell'uomo del IV secolo, pagano o cristiano che fosse. All'interno di una serie di studi incentrati

28. Oltre alla fondamentale *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Rome 1960 di Chastagnol si devono ricordare gli studi di storia amministrativa di prosopografia con particolare riferimento all'organizzazione del senato romano. Ricordo tra gli altri: *Observations sur le consulat suffect et la préture du Bas-Empire*, RH 219 (1958), pp. 221-253; *L'administration du diocèse italien au Bas-Empire*, Historia 12 (1963), pp. 348-379; *L'évolution de l'ordre sénatorial aux III et IV siècles de notre ère*, RH 496 (1970), pp. 305-314. Questi e altri saggi sono poi confluiti nelle raccolte di scritti: *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire. Etudes administratives et prosopographiques. Scripta varia*, Lille 1987, *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992. E' particolarmente evidente l'influenza di Chastagnol in D. Vera, *Commento storico alle Relationes di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981.

29. Cfr. in generale M. MAZZA, *Ritorno alle scienze umane. Problemi e tendenze della recente storiografia sul mondo antico*, Studi Storici 19 (1978), pp. 469-507. Su questa componente importante nell'opera di P. Brown si vedano le considerazioni retrospettive dello stesso Brown in «Simb. Osloenses» 72 (1997), pp. 5-90, in occasione di una discussione a più voci di *The World of Late Antiquity* e le puntuali osservazioni di A. GIARDINA nella voce *Tardoantico*, «Enciclopedia Italiana. Appendice 5», Roma 1995, pp. 392-393.

30. Il *Sant'Agostino* apparve nel 1971, il *Mondo tardoantico* nel 1974, la raccolta di saggi *Religione e società nell'età di sant'Agostino* nel 1975 (London 1972). Le opere successive di Brown sono state tutte prontamente tradotte in italiano. A Peter Brown si deve uno dei più bei profili commemorativi di Arnaldo Momigliano: «Proceedings of the British Academy» 74 (1988), pp. 405-442. Cfr. inoltre la riflessione di L. Cracco Ruggini, *All'ombra di Momigliano: Peter Brown e la mutazione del tardoantico*, «RSI» 100 (1988), pp. 739-767. Tra i meriti che si devono riconoscere a Momigliano si deve ricordare la grande curiosità intellettuale che lo rendeva particolarmente ricettivo e disponibile rispetto alle novità del panorama storiografico. Momigliano svolse un fondamentale ruolo di raccordo tra cultura anglosassone e ricerca italiana.

sul fenomeno religioso, ecco nel 1985 la pubblicazione di un saggio sulla vita di Macrina di Gregorio di Nissa³². Attraverso Momigliano e, quindi direttamente anche grazie a una celere traduzione delle sue opere, Brown è presto diventato un punto di riferimento importante per molti giovani e meno giovani studiosi.

Su questa base, a partire dagli anni '70, inizia la fioritura degli studi italiani di Tarda Antichità che si esprime in vere e proprie «scuole», intese come autonomi gruppi di ricerca che fanno capo a un docente universitario che, per rango accademico e per prestigio, si pone alla loro testa. Ricordo, per limitarmi alla storia antica, quello torinese di Lellia Cracco Ruggini cui, oltre ai suoi allievi diretti, Marcella Patrucco, Sergio Roda e Domenico Vera, si è aggiunta stabilmente Rita Lizzi³³; quello messinese di Salvatore Calderone e Lietta De Salvo, quello catanese di Mario Mazza (poi passato a Roma) e Concetta Molé e, soprattutto, quello romano di Santo Mazzarino con Andrea Giardina che, sin dai suoi esordi ha assunto un ruolo di primo piano nella storiografia italiana sul mondo antico, e Augusto Fraschetti. Ma ben presto, come è naturale, il rinnovarsi delle prospettive ha finito per superare i gruppi originari e gli stessi ambiti disciplinari coinvolgendo studiosi con matrici culturali talvolta lontane. E l'apertura alle nuove tematiche ha sensibilizzato anche studiosi che, pur non coltivando ricerche specifiche nel settore, ad esse avviarono loro allievi. Un esempio è rappresentato dalla scuola bolognese di Giancarlo Susini di cui due allievi, Antonio Baldini e Valerio Neri, si sono dedicati a ricerche di storia tardoantica fin dalla tesi di laurea³⁴. Alla Università Cattolica di Milano una studiosa originale e dagli interessi molto ampi come Marta Sordi ha avuto in particolare in Giuseppe Zecchini un allievo indirizzato in prevalenza a studi tardoantichi³⁵. Anche Emilio Gabba ha suggerito e diretto non poche ricerche in quest'ambito³⁶.

31. Il volume, contenente gli Atti del convegno, apparve a Oxford nel 1963 (*trad. it.*, Torino 1968). Cfr. A. FRASCHETTI, *Trent'anni dopo: Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo in «Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma»* (F. E. Consolino ed.), Cosenza 1995, pp. 5-14.

32. *The Life of St. Macrina by Gregory of Nyssa*, in «The Craft of the Ancient Historian. Essays in Honor of Chester G. Starr», New York-London 1985, pp. 443-458= *Ottavo Contributo...*, Roma 1987, pp. 333-347 (una originale riproposizione del saggio si può leggere nel volume *Le donne in Grecia*, a cura di G. Arrigoni, Roma-Bari 1985, pp. 331-344).

33. Un discorso sugli studi italiani recenti di Tarda Antichità potrebbe vertere in larga misura sul contributo specifico di questa studiosa che, sin dai suoi primi lavori, ha contrassegnato le tappe salienti della ricerca (cfr. in questo fascicolo, il contributo di R. LIZZI TESTA, *Il Tardoantico in Italia: Lellia Cracco Ruggini e la sua scuola*). La sua bibliografia è molto ampia (quella sino al 1995 conta più di 170 titoli) abbracciando tanto la storia politica, che quella economica culturale e religiosa. Essa si può ritrovare in appendice alla citata ristampa del suo *Economia e società nell'Italia annonaria* (pp. xv-xxiv). Tra i tanti saggi vorrei qui ricordare almeno *I barbari nei secoli dell'Impero*, in *Magistra Barbaritas*, Milano 1984, pp. 3-51 e *Acque e lagune da periferia del mondo a fulcro di una nuova civiltas* in *Storia di Venezia I (Origini-Età ducale)* a cura L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma 1992, pp. 11-102. Roda, Vera e Marcone, cui si sono affiancati più tardi P. Rivolta, A. Pellizzari e, da ultimo, G. A. Cecconi hanno collaborato al progetto di commento storico dell'epistolario simmachiano ideato da L. Cracco Ruggini.

34. Vd. *infra*, n. 70.

35. Di Zecchini ricordo, tra l'altro, la monografia su Aezio. *l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983. Cfr. anche *infra*, n. 67.

36. Anticipato in questo, se si vuole, dal suo maestro Plinio Fraccaro che, al termine della sua carriera, avviò, con felice intuizione, Lellia Ruggini agli studi tardoantichi: si veda quello che racconta lei

Uno dei primi compiti che attendevano la ricerca tardoantichistica italiana (e non solo) riguardava la necessità di superare la distinzione tra storia laica delle istituzioni tardoantiche, per le quali, appunto, il modello poteva venire dalle ricerche di Jones e Chastagnol, e storia ecclesiastica nonché storia culturale e spirituale in senso lato³⁷. La lezione di Marrou prima e, quindi, di Brown è stata certamente importante³⁸. Tuttavia, riconosciuti i debiti nei confronti degli studiosi stranieri, sarebbe sbagliato –secondo una tendenza che possiamo considerare tipicamente italiana– sottovalutare gli aspetti di originalità e di innovazione della ricerca condotta nel nostro paese. Vero è, peraltro, che in molti casi si è trattato di intuizioni isolate, espressione di singole personalità che per ragione diverse non hanno trovato, né forse potevano trovare, dei seguaci. Questa considerazione vale, in particolare, per la storiografia che per semplicità chiamerò «siciliana», che ha caratteristiche per certi aspetti autonome e che ha continuato a risentire della lezione di S. Mazzarino. Salvatore Calderone è forse l'esempio più illustre e autorevole un indirizzo di studi che sente la Tarda Antichità in primo luogo come problema storiografico e che supera, in virtù di un approccio culturale arricchito di sensibilità storicistica, la distinzione tra storia profana e storia ecclesiastica. Ne è un buon esempio il suo *Costantino e il cattolicesimo I*, (Firenze 1962) così come il saggio *Teologia politica, successione dinastica e «consecratio» in età costantiniana*³⁹. Molti altri lavori di studiosi più giovani sono andati nella stessa direzione⁴⁰.

Una significativa espressione di questa vivacità di studi è rappresentata da una serie di Convegni, aperti a studiosi: di discipline diverse, che Riuniscono storici antichi, storici della Chiesa e della letteratura e giuristi. Quelli dell'Accademia Romanistica Costantiniana di Spello sono già giunti alla dodicesima edizione⁴¹. Anche i convegni

stessa nella premessa alla ristampa del suo *Economia e società nell'Italia annonaria* (Bari 1995). Si vedano in particolare le monografie di E. MIGLIARIO, *Strutture della proprietà agraria in Sabina dall'età imperiale all'Alto Medioevo*, Firenze 1988 e *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra Antichità e Alto Medioevo*, Bari 1996 nonché lo studio di M. Cesa, *Ennodio: Vita del beatissimo Epifanio vescovo della chiesa pavese*, Como 1988. Di M. CESA ricordo anche il successivo *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 478*, Como 1994. Cfr. da ultimo, E. CAROTENUTO, *Tradizione e innovaciones nella Historia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea*, Bologna 2001.

37. Anche le carriere dei singoli studiosi sono indicative dell'evoluzione della ricerca. E' il caso, ad esempio, di M. Forlin Patrucco che, dopo un esordio come storica antica, è passata ad insegnare Storia della Chiesa prima a Siena e, quindi, a Parma.

38. Su H. I. Marrou rimando al profilo intellettuale di F. Bolgiani, «La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità, Atti del Colloquio», Messina 1980, pp. 535-587. Cfr. ora le osservazioni di L. CRACCO RUGGINI, *Il contributo di Charles Pietri alla storiografia della Tarda Antichità*, MEFRA 111 (1999), pp. 609-617.

39. In «Le cultes des souverains dans l'Empire romain» (Entretiens de la Fondation Hardt 19), Vandoeuvres 1973, pp. 213 ss.

40. Cfr., ad esempio, R. LIZZI, *Il potere episcopale nell'Occidente romano. Rappresentazione ideologica e realtà politica (IV-V secolo d.C.)*, Roma 1987 e Ead., *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (L'Italia Annonaria nel IV-V secolo d.C.)*, Como 1989.

41. Tra gli Atti di convegni riuniti in volume ricordo: *La storiografia ecclesiastica della Tarda Antichità* (Erice, 3-8 dicembre 1978), Messina 1980; *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica* (Erice 3-7 dicembre 1981), Messina 1984; *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità* (Catania 27 settembre- 2 ottobre 1982), Roma 1985. A questi convegni siciliano si aggiunge anche

ni di Taranto sulla Magna Grecia hanno mostrato considerazione per la Tarda Antichità: il trentottesimo della serie, che si è svolto nel 1998, e i cui atti sono apparsi da poco, è stato infatti dedicato all'Italia meridionale nell'età tardo antica.

Una menzione speciale merita, infine, un convegno recente, svoltosi a Messina e Tindari nel settembre del 1996 su *Aspetti ellenistico-orientali della Tarda Antichità*, di cui alcune relazioni sono state pubblicate nel primo numero della rivista «Mediterraneo Antico» fondata da Mario Mazza. Le relazioni di Calderone e dello stesso Mazza, che costituivano rispettivamente la prolusione e la conclusione di quel convegno, e nelle quali si sente ancora operante la presenza di alcune suggestioni mazzariniane (soprattutto a proposito della «democratizzazione» della cultura), sono un'ulteriore testimonianza della vitalità di questa tradizione di studi⁴².

Non meno importante per il progresso degli studi tardoantichi – e non solo in ambito regionale – è la serie delle Settimane di Studi aquileiesi, promosse da M. Mirabella Roberti che le ha dirette dal 1970 al 1996. Le settimane hanno ormai superato la trentesima edizione e i volumi della collana del Centro di Antichità Altoadriatiche, che raccolgono gli Atti delle Settimane e contengono monografie specifiche, sono quasi cinquanta. Una gran parte di questi ha a che vedere con temi specifici inerenti la Tarda Antichità.

In non pochi ambiti specifici la storiografia italiana sulla Tarda Antichità si è distinta per autonome prospettive di ricerca, anche in relazione all'attuale tendenza a dilatarne gli ambiti cronologici. In un campo, in particolare, i risultati raggiunti sembrano di particolare rilievo, quello della storia economica e sociale. L'elenco dei contributi recenti italiani in questo settore sarebbe molto lungo. Un ruolo precursore, come già si è detto, va attribuito, senza dubbio, al libro di Lellia Ruggini *Economia e società nell'Italia Annonaria*. Va detto, tuttavia, che gli studi di storia agraria, di demografia, di numismatica in generale hanno conosciuto negli ultimi anni in Italia uno sviluppo davvero notevole che ha interessato in modo fondamentale anche l'ambito tardoantico⁴³. Esso ha risentito in modo molto positivo della convergenza tra ricerche archeologiche, giuridiche e storiche in senso stretto. Un libro come quello di Giulio Volpe, professionalmente un archeologo, su *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*⁴⁴ è un esempio eccellente della direzione che hanno preso gli studi italiani che puntano non di rado ad indagini globali di aree geografiche delimitate⁴⁵. In questa prospettiva il nome che va ricordato è

quello romano su «Mondo greco-cristiano e cristianesimo» (Roma 13-14 maggio 1980), Roma 1982 e quelli organizzati a Macerata da G. Bonamente e F. Fusco «Costantino il Grande. Dall'Antichità all'Umanesimo», Macerata dicembre 1990, Macerata 1993.

42. S. CALDERONE, *La tarda antichità e l'Oriente*, «MedAnt» 1, 1, 1998, pp. 41-70; M. MAZZA, *Di Ellenismo, Oriente e Tarda Antichità. Considerazioni a margine di un saggio (e di un convegno)*, *ibid.*, pp. 141-170.

43. Si veda il volume che raccoglie gli interventi ad un convegno svoltosi a Parma nell'ottobre 1997, *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico* (D. Vera ed.), Bari 1999.

44. Bari 1996. La bibliografia di Volpe è molto vasta. Ricordo solo, oltre a questo libro, il volume da lui curato *San Giusto. La villa, le ecclesiae*, Bari 1998 e quanto citato nelle note seguenti.

45. Cfr. anche E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Archeologia e organizzazione del territorio nella provincia bizantina d'Italia*, Bari 1998.

quello di un giurista come F. Grelle che, tra l'altro, proprio con Volpe ha scritto numerosi saggi⁴⁶. Questa via, senz'altro produttiva, è percorsa da numerosi giovani studiosi, sia archeologi che storici⁴⁷. I problemi più generali di storia agraria sono stati affrontati in indagini sistematiche soprattutto da parte di D. Vera⁴⁸, nonché in saggi di ampio respiro di F. De Martino⁴⁹. La storia sociale tardoantica è stato campo privilegiato di ricerca di A. Giardina⁵⁰. Per la sua novità merita una segnalazione particolare il recente libro di V. Neri⁵¹. I lavori importanti sono comunque davvero molti⁵². Particolarmente innovative sono state, in campo demografico e monetario, le ricerche condotte da E. Lo Cascio⁵³.

Un altro tema verso il quale la storiografia italiana si è mostrata molto sensibile riguarda la questione della periodizzazione, in altri termini la Tarda Antichità come problema storiografico⁵⁴. Le periodizzazioni sono peraltro anche espressioni di particolari tradizioni culturali cui non è estraneo il condiziona-

46. Si veda, tra l'altro: F. GRELE-G. VOLPE, *La geografia politica e d economica della Puglia tardoantica* in C. Carletti - G. Otranto (edd.), *Atti del Conv. «Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo»* (Monte Sant'Angelo 1992), Bari 1994, pp. 15-81; F. GRELE - G. VOLPE, *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica* in S. Leanza (ed.), *Calabria cristiana*, Soveria Mannelli pp. 89-143.

47. Rimando, ad esempio, ai lavori di E. Migliario citati a n. 29. Va detto che i lavori di Volpe, Grelle e altri hanno in Puglia il precedente rappresentato da F. M. DE ROBERTIS. Ricordo, tra l'altro, i lavori: *La produzione agricola in Italia dalla crisi del III secolo all'età dei Carolingi*, «Ann.Fac.Ec.Comm.» di Bari 8 (1948), pp. 17-271 e *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII secolo d.C.*, ASP 4, 3-4 (1951), pp. 42-57.

48. Si vedano, tra i suoi numerosi lavori: *Dalla 'villa perfecta' alla villa di Palladio. Sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato*, Athenaeum 83 (1995), pp. 189-211 e 331-356 e *Le forme del lavoro rurale: aspetti della trasformazione dell'Europa romana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in «Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo», (SCIAM XLV), Spoleto 1998, pp. 293-338.

49. Cfr., tra l'altro, la sua raccolta di saggi *Uomini e terre in Occidente*, Napoli 1988.

50. Si veda, tra l'altro: *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoantica*, «Studi Storici» 29 (1988), pp. 127-142 e alcuni contributi tra quelli presenti nella citata raccolta di saggi *L'Italia romana..*

51. *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, «infames» e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998.

52. Ad esempio quello di L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992. A R. SORACI si devono, in particolare, gli *Aspetti di storia economica italiana nell'età di Cassiodoro*, Catania 1974.

53. In sintesi i risultati degli studi di E. Lo Cascio in campo demografico, non incentrati peraltro esclusivamente sulla Tarda Antichità, si possono trovare nel saggio *La popolazione*, nel volume, curato dallo stesso LO CASCIO, *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma 2000, pp. 17-70. Una segnalazione particolare merita un altro suo saggio, *La dissoluzione dell'Impero romano d'Occidente: la 'spiegazione' demografica*. in «Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore», a cura di G. Cacciatore, M. Martirano, E. Massimilla, pp. 157-182. Tra i vari contributi di storia monetaria di Lo Cascio segnalo *Prezzo dell'oro e prezzo delle merci*, in S. Sorda (ed.), «L'inflazione del IV secolo», Atti del Convegno (Roma, 23-25 giugno 1988). Roma 1993, pp. 155-188.

54. Merita una menzione particolare la riflessione acuta di uno studioso di letteratura latina come S. D'ELIA autore di un libro ricco di dottrina, *Il Basso Impero nella cultura moderna dal Quattrocento ad oggi*, Napoli 1967 nonché il recente *Metamorfosi e fine del mondo antico*, Napoli 1999.

mento derivante dagli elementi linguistici⁵⁵. In Italia una sede privilegiata di dibattito è tradizionalmente il Centro di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, una sede che vede presto negli anni successivi alla sua fondazione, storici di formazione antichista affiancare sempre più spesso i medievalisti. In questa sede prestigiosa, e per sua natura ideale per dibattere questioni aperte, per due volte in poco meno di 40 anni la lezione inaugurale delle Settimane di Studio ha riguardato il problema della periodizzazione. Nell'aprile del 1961, è il medievalista Ernesto Sestan ad affrontare la questione⁵⁶. Pochi anni fa il tema è stato oggetto di riflessione specifica da una studiosa inglese, Av. Cameron, che affermava tra l'altro: «The Middle Ages have been pushed back; they no longer start either with the Germanic invasions or with the Arab conquest, and on this scenario even Islam becomes part of and integral to the world of late antiquity. Per riconoscere che «Late Antiquity» and «the Middle Ages» can no longer easily be seen to be separable entities⁵⁷. Av. Cameron si faceva semplicemente interprete del crescente disagio che si è andato avvertendo a fronte di una Tarda Antichità dalla delimitazione cronologica sempre più labile e dai contenuti poco definiti⁵⁸. Non a caso subito dopo è venuto l'intervento, particolarmente impegnato sul

55. Secondo D. CANTIMORI, *La periodizzazione dell'età del Rinascimento* («Relazioni del X Congresso Internazionale di scienze storiche», vol. IV: *Storia moderna*, Firenze 1955= Id., *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino 1971, pp. 553-557) «per periodizzazione si intende la delimitazione e suddivisione di un processo storico in termini cronologici; l'articolazione così raggiunta deve essere tale che a) corrisponda ad una concezione generale dello svolgimento storico; b) permetta di stabilire quali siano i criteri peculiari di ogni periodo e di chiarirne il nesso tra le differenti forme dello svolgimento storico» (la citazione è da p. 553).

56. Sestan affermava tra l'altro (*Tardo Antico e Alto Medioevo. Difficoltà di una periodizzazione in «Il passaggio dall'Antichità al Medioevo in Occidente», «Settimane di Studio sull'Alto Medioevo» IX, Spoleto 1961= Spoleto 1962, pp. 15-38*: «Le ricorrenti incertezze e difficoltà nella periodizzazione sono implicitamente, se non proprio una condanna, certo una grossa obiezione alla teoria della frattura catastrofica tra antichità e medioevo. Non c'è bisogno di ardue argomentazioni per avvertire che la teoria catastrofica, per la sua stessa natura, comporta un periodo di passaggio in termini temporali assai più stretti che non la teoria della continuità, la quale, concatenando le trasformazioni su un ritmo lento, per quasi insensibili sfumature avvertibili distintamente nei loro mutamenti solo ai capi estremi, di partenza e di arrivo, si distende assai più nel tempo e lascia un più largo margine di periodizzazione. Se così è -come mi pare che di fatto sia- ne verrà pure implicitamente l'adesione, sostanzialmente, alla teoria della continuità, pur con i rischi e i dubbi che anch'essa comporta nella sua formulazione più rigida e intransigente, senza compromissioni» (il passo citato è a p. 18). Cfr. anche S. D'ELIA, *Problemi di periodizzazione fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in «La Cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo» (Atti del Conv. Roma 12-16/11/1979), Roma 1981, pp. 63-98.

57. *The Perception of Crisis* in Atti del Convegno «Morfologie culturali e sociali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo», cit., pp. 9-31 (la cit. è a p. 27).

58. Il principale responsabile di un consenso, peraltro spesso acritico, di una periodizzazione ampia è stato proprio P. Brown per cui appunto il mondo tardoantico finisce per andare da Maometto a Carlo Magno. Va nella stessa direzione il volume, edito da G.L. BOWERSOCK, P. BROWN, O. GRABAR, *Late Antiquity: a Guide to the Postclassical World*, Harvard 1999, che abbraccia il periodo dalla metà del III secolo alla fine dell'VIII (comprendente la Persia, dai Sasanidi, sino alla prima età islamica). Nell'introduzione si legge che il libro «has been put together on the frank assumption that the time has come for scholars, students, and the educated public in general to treat the period between around 250 and 800 as a distinctive and quite decisive period of history that stand on its own. Not only did Late Antiquity last over half a millenium; much of what was created in that period still runs in our veins».

piano teorico, di Andrea Giardina⁵⁹.

Negli studi, soprattutto di storia economica e di cultura materiale, si è progressivamente affermata una prospettiva continuistica. Ne sono espressione i sempre più frequenti convegni e volumi miscelanei (oltre a quelli spoletini sull'Alto Medioevo che hanno in qualche modo «istituzionalizzato» tale prospettiva) su periodi «di frontiera» che hanno visto la partecipazione congiunta di (tardo)antichisti e medievisti⁶⁰. Il continuismo ha guadagnato un crescente, talvolta troppo facile, consenso⁶¹. Esso appare peraltro, in sintonia con la tendenza, ben attestata nell'attuale storiografia, a oscurare gli aspetti della crisi – economica, sociale e così via – dell'età tardoantica minimizzando le conseguenze delle stesse invasioni barbariche⁶².

Ho deliberatamente lasciato per ultimo la considerazione di due opere collettive che, per la loro qualità e per la loro articolazione, risultano altamente significative del livello raggiunto dalla ricerca tardoantichistica italiana. Mi riferisco ai quattro volumi, pubblicati a cura di A. Giardina, *Società romana e Impero tardoantico* (= SRTI) e i due volumi, curati da A. Carandini, L. Cracco Ruggini e da A. Giardina, *L'età tar-*

59. *Esplosione di tardo antico*, in G. MAZZOLI (ed.), *Prospettive sul tardoantico*, (Atti del Convegno), Pavia 1999, pp. = «Studi Storici» 40 (1999), pp. 157-180. Cfr. anche L. CRACCO RUGGINI, *Il Tardoantico: per una tipologia dei punti critici*, in «Storia di Roma» 3/1, Torino 1993, pp. che mette in rilievo il relativizzarsi del punto di arrivo del Tardoantico perché esso può variare a seconda dei settori e delle aree geografiche per cui si può dire che abbiamo superato i presupposti «romanocentrici ed eurocentrici», e A. MARCONE, *La Tarda Antichità*, cit. (n. 2). Di questioni di periodizzazione si è discusso anche in una tavola rotonda organizzata a Capri da E. Lo Cascio nell'ottobre del 2000.

60. A cominciare da quello già citato (cfr. n.) su «La Cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo». Tra i tanti esempi che si potrebbero fare si vedano: *Il territorio tra Tardoantico e Altomedioevo. Metodi di indagine e risultati* (G. P. Brogiolo-L. Castelletti edd.), Firenze 1992. Anche in convegni apparentemente di ambito medievistico la presenza e l'influenza degli studiosi di Tarda Antichità risulta importante. Ad esempio: R. FRANCOVICH-GH. NOYÉ (edd.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano alla luce dell'archeologia* (Atti del Conv. di Siena 1992), Firenze 1994. Hanno svolto ruolo importante in questo senso gli studi del medievista inglese Chr. Wickham a cominciare dagli *Studi sulla società degli Appennini nell'Alto Medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna 1982.

61. Cfr. peraltro la sintesi di CHR. WICKHAM, *Early Medieval Archaeology in Italy: the last twenty years*, «Archeologia Medievale» 26 (1999), pp. 7-20. Il quadro che si ricava dalla ricerca archeologica fornisce un correttivo: cfr. G. P. BROGIOLO- S. GELICHI, *La città nell'Alto Medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari 1998; G. P. BROGIOLO (ed.), *La fine delle ville romane*, Mantova 1996. Tra i vari contributi di G. Cantino Wataghin cfr. almeno: *Quadri urbani nell'Italia settentrionale: Tarda Antichità e Alto Medioevo* in Cl. Lepelley (ed.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, Bari 1996, pp. 236-271.

62. E' un buon rappresentante di questa tendenza J. DURLIAT che, nel libro *Les finances publiques de Dioclétien aux Carolingiens (284-889)*, Sigmaringen 1990, sostiene che le invasioni barbariche non hanno comportato mutamenti sulle strutture fiscali dell'Impero (per una netta presa di distanza da tale tesi si veda Chr. WICKHAM, *La chute de Rome n'aura pas lieu*, «Le Moyen Age» 99, 1993, pp. 107-126). Molti altri esempi si potrebbero fare. Una reazione ai pericoli del continuismo si ha nel libro di A. SCHIAVONE, *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Roma-Bari 1996 e nel saggio di A. CARANDINI, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto secondo un archeologo*, in «Storia di Roma» III/2, Torino 1993, pp. 11-38. La tradizionale periodizzazione della Tarda Antichità (da Diocleziano a Giustiniano) è presupposta nel volume di A. MARCONE, *Il mondo tardoantico. Antologia delle fonti*, Roma 2000.

doantica, nell'ambito della *Storia di Roma* Einaudi diretta da A. Schiavone⁶³. A prescindere dall'apporto importante di studiosi stranieri, che pure è indizio del richiamo di queste iniziative, queste opere sono espressione delle più avvertite prospettive di ricerca italiane nel settore. Della fecondità degli studi paralleli di archeologi (tanto studiosi di arte che di cultura materiale), giuristi e storici antichi si è già detto. Nei primi tre volumi di *Società romana* se ne ha un'eccellente conferma⁶⁴. Il quarto offre un'ulteriore, felice integrazione al quadro che si è tracciato perché raccoglie contributi di filologi (L. Canfora), studiosi della tradizione manoscritta e di letteratura cristiana (O. Pecere e S. Pricoco), e paleografi (G. Cavallo e A. Petrucci), così da creare alla fine un'opera collettiva senza precedenti o paralleli⁶⁵. Per i due volumi di *L'età tardoantica* si possono ripetere le stesse considerazioni avvertendo che il secondo è distinto in due parti, di cui la prima più propriamente archeologica e la seconda dedicata alla storia della cultura, con un'attenzione particolare per il diritto⁶⁶. Va sottolineato inoltre, come i volumi di *Società romana*, preceduti da una serie di incontri in forma seminariale, abbiano consentito a una serie di studiosi ancora giovani di mettersi in luce. Ricordo tra gli altri, S. Roda, che si è affermato come uno specialista di aristocrazia romana tardoantica⁶⁷, F. E. Consolino, che si è segnalata per la sua versatilità, con una serie di saggi di storia letteraria, di storia sociale e culturale⁶⁸ e A. Frascetti che ha scritto lavori importanti sui vari aspetti della conversione al cristianesimo a Roma⁶⁹.

63. I quattro tomi di *Società romana e Impero tardo antico* (= SRIT) sono stati pubblicati a Roma-Bari nel 1986. I due tomi di *L'età tardoantica* (= *Età I e II*) sono apparsi a Torino nel 1993. In particolare il primo di questi tomi può essere messo a confronto con il volume XIII della nuova edizione della «Cambridge Ancient History», *The Late Empire, A.D. 337-425*, Cambridge 1998 (cfr. il saggio di A. Marcone, *Late Roman Social Relations*, pp. 338-370).

64. Già i titoli dei volumi sono eloquenti di per sé. SRIT I: *Istituzioni. Ceti. Economie* SRIT II: *Roma: politica, economia, paesaggio urbano*; SRIT III: *Le merci e gli insediamenti*. Oltre ai nomi che già sono stati fatti si devono qui almeno menzionare quelli di L. Capogrossi Colognesi, di F. Coarelli, di P. Pensabene e di C. Panella. Si aggiungano i contributi raccolti nell'innovativo volume *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity* (W. V. Harris ed.), «Journal of Roman Archaeology» Suppl. Ser. 33, Portsmouth 1999 a proposito del quale cfr. L. Cracco Ruggini, *Le trasformazioni dell'Urbs Roma fra IV e V secolo (a proposito di un libro recente)*, «Riv. Storica Ital.» 112 (2000), pp. 1109-1120.

65. SRIT IV: *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*. L'influenza degli studi innovativi di G. Cavallo sulla circolazione libraria, sulla lettura e sulle pratiche scrittorie è stata notevole: cfr., almeno, tra i tanti esempi che si potrebbero fare, il saggio *Tra «volumen» e «codex». La lettura nel mondo romano* in G. Cavallo- R. Chartier, *Storia della lettura*, Roma-Bari 1995, pp. 37-69. Ad essi si ispira, ad esempio, M. Caltabiano nella sua monografia *Litterarum lumen. Ambienti culturali e libri tra il IV e il V secolo*, Roma 1996.

66. *Età I: Crisi e trasformazioni; Età II: I luoghi e le culture*. In coerenza con il progetto dell'opera, peraltro, i contributi tanto di *Età I* che di *Età II* hanno per lo più un carattere di sintesi dello stato della ricerca. Si discosta peraltro da quest'impostazione A. CARANDINI, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, *Età II*, pp. 11-38.

67. Cfr. il saggio, scritto insieme a M. Forlin Patrucco, *Crisi di potere e autodifesa di classe: aspetti del tradizionalismo delle aristocrazie*, in SRIT I, pp. 245-273 nonché quello in *Età I*, pp. 643-674: *Nobiltà burocratica, aristocrazia senatoria, nobiltà provinciali*.

68. Tra i suoi numerosi studi ricordo: *Modelli di comportamento e modi santificazione per l'aristocrazia femminile d'Occidente*, SRIT I, pp. 273-306 e il precedente volume *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica. Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979.

La tardoantichistica italiana si è distinta inoltre per gli studi nel più tradizionale campo della storia della storiografia, che è rimasto appannaggio soprattutto degli storici in particolare con A. Baldini, G. Bonamente, M. Mazza, V. Neri, G. Zecchini⁷⁰. Il panorama degli studi italiani in quest'ambito non sarebbe completo se non si facesse almeno sommariamente menzione del contributo recato dagli studi di filologia e di letteratura cristiana. Per i primi è indispensabile menzionare almeno Isabella Gualandri a Milano, Antonio Garzya, con i suoi numerosi allievi, a Napoli e Giancarlo Prato a Lecce⁷¹. Infine tra le iniziative recenti va segnalata quella di Salvatore Pricoco, autore a sua volta di monografie importanti⁷², che con «Cassiodorus» ha dato vita a una rivista che, per la qualità dei contributi che raccoglie, ha già assunto un ruolo di primo piano negli studi non solo di cristianistica.

La vitalità e ricchezza degli studi italiani di Tarda Antichità appare dunque oggi fuori discussione. L'auspicio è che ricerche di tale qualità possano trovare riscontro in un'editoria aperta e disponibile, troppo spesso incline a far tradurre, talvolta anche malamente, opere straniere. La seria biografia storica, per esempio, un genere in Italia in genere poco coltivato, andrebbe incoraggiata⁷³. Un pubblico colto, interessato ai risultati della ricerca specialistica presentata in termini accessibili in pubblicazioni di larga diffusione a un prezzo contenuto, certo non manca e

69. Cfr. *Spazi del sacro e spazi della politica* in *Età I*, pp. 675-696 e i saggi raccolti nel volume *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari 1999.

70. A. BALDINI è autore, tra l'altro, di *Ricerche sulla storiografia di Eunapio di Sardi. Problemi di storiografia tardopagana*, Bologna 1994 e del recentissimo *Storie perdute (III secolo d.C.)*, Bologna 2000; G. BONAMENTE, di cui ricordo almeno il *Giuliano l'Apostata e il Breviario di Eutropio*, Roma 1986, è attivo organizzatore dei Convegni sull'Historia Augusta nonché editore degli Atti relativi. Di M. MAZZA si veda il recentissimo *Il vero e l'immaginario. Profezia, narrativa e storiografia nel mondo romano*, Napoli 1999. Di lui vanno ricordati inoltre anche i contributi di storia del pensiero politico. Si vedano i saggi confluiti in Id., *Le maschere del potere. Cultura e politica nella tarda antichità*, Napoli 1986; V. NERI è autore, tra l'altro, di *Medius Princeps. Storia e immagine di Costantino nella storiografia latina pagana*, Bologna 1992, G. ZECCHINI di *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993; C. MOLÉ è autrice del libro *Principi fanciulli. Legittimismo costituzionale e storiografia cristiana nella Tarda Antichità*, Catania 1992. A M. CALTABIANO si deve uno studio specifico dedicato a *L'epistolario di Giuliano imperatore*, Napoli 1991. Tra gli storici della letteratura va ricordato G. Baglivi di cui si veda il volume *Ammianea*, Napoli 1995.

71. Si veda almeno I. Gualandri, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979; A. Garzya, *Il mandarino e il quotidiano. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina*, Napoli 1983. Garzya è anche direttore della rivista «Koinonia» che è l'organo dell'«Associazione di Studi Tardoantichi», a sua volta promotrice di convegni periodici. Prato ha dedicato una parte importante della sua ricerca allo studio filologico alle opere di Giuliano l'Imperatore cui ha indirizzato anche molti suoi allievi (suo, tra l'altro, è il testo critico delle operette di Giuliano confluite nel volume GIULIANO IMPERATORE, *Alla madre degli dei e altre opere*, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori 1987, di cui la traduzione e il commento sono di A. Marccone). A Lecce, nel dicembre 1998, è stato organizzato un convegno di studi giuliane in onore di Prato su «Giuliano imperatore: le sue idee, i suoi amici, i suoi avversari» i cui Atti sono apparsi in «Rudiae» 10 (1998, in realtà 2000).

72. Si veda, almeno, *L'isola dei santi. Il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Roma 1978.

73. Cfr., peraltro, le sintesi biografiche di A. MARCONE *Giuliano l'Apostata*, Teramo 1994 e *Costantino il Grande*, Roma-Bari 2000.

potrebbe anche essere incrementato. La letteratura tardoantica, tanto latina che greca, sia cristiana che pagana⁷⁴, ha trovato e può ancora trovare lettori attenti, come prova il successo dei volumi pubblicati per la «Fondazione Lorenzo Valla» e per la «Biblioteca di Studi patristici»⁷⁵.

74. Si veda, ad esempio, la bella edizione, a cura di A. FO, DI RUTILIO NAMAZIANO, *Il ritorno*, pubblicata da Einaudi a Torino nel 1992.

75. I volumi della Fondazione Lorenzo Valla sono stampati a Milano dalla Mondadori, quelli della «Biblioteca di Studi Patristici» già stampati a Fiesole da Nardini sono pubblicati ora dalle Dehoniane a Bologna.